

SAN GIOVANNI IN MARIGNANO

**“ O DOLCE NOSTRA CASA MALATESTA”  
QUATTRO INCONTRI DI STORIA MALATESTIANA  
CON GIOVANNI RIMONDINI**

**21 OTTOBRE 2017**

***LA PRESA DEL POTERE A RIMINI E LE LOTTE INTRAFAMILIARI I PRIMI CINQUE  
SIGNORI***

PREMESSA

IMPERATORE E PAPA

L'Europa dell'alto Medioevo conosce un conflitto generale tra le due massime autorità, quella politica o dell'Imperatore germanico e quella religiosa del Pontefice romano. Semplificando possiamo dire che tutti i fenomeni religiosi, politici e culturali di questi secoli – ci occuperemo come sfondo della vicenda malatestiana solo dei secoli XIII, XIV, XV – sono segnati da questo grande conflitto. I partigiani dell'imperatore si chiamano Ghibellini e quelli del papa Guelfi.

Nell'Italia settentrionale i Comuni, nuove istituzioni politiche, in maggioranza hanno combattuto per l'autonomia gli Imperatori alleandosi con i Papi. La lotta finirà con la vittoria pontificia quando entreranno in gioco i re di Francia in favore della Chiesa. Un ramo della famiglia reale francese, gli Angiò, sconfigge gli Svevi dell'Italia meridionale, eredi di Federico II, e occupa per più di un secolo il Regno di Napoli. Ma i Siciliani cacciano gli Angiò e chiamano a regnare sull'isola i catalani Aragona.

La vittoria però costò cara alla Chiesa. Bonifacio VIII – Benedetto Caetani nato ad Anagni 1235, morto a Roma nel 1303 -, ultimo di una serie di pontefici teocratici, decidendo che l'Europa era pronta per un governo supremo pontificio, con la bolla *Unam Sanctam Ecclesiam* il 18 novembre 1302, proclamò il Papa come autorità superiore all'Imperatore e ai Re nazionali. Ma la bolla non venne accolta dai Sovrani e il Pontefice, che aveva adottato una tiara a tre corone – superiore a quella imperiale di due corone e regia di una sola -, nella nativa Anagni, l'8 settembre 1303 venne umiliato nella persona, con uno schiaffo da Sciarra Colonna, un condottiero suo nemico di famiglia al servizio del re di Francia Filippo il Bello. Morì l'11 ottobre dello stesso anno.

Il suo successore, papa Clemente V - Bertrand de Got nato nel 1264 a Villandraut in Francia, papa dal 1305, morto a Roquemaure nel 1314 - portò la sede pontificia in Francia dove si fissò ad Avignone, rimanendovi fino al 1377.

I COMUNI E LA GUERRA

Non tutti i Comuni erano guelfi, esistevano anche Comuni ghibellini filofeudali, ma in generale anche questi perseguivano, all'inizio almeno, politiche di contenimento del potere feudale e antimagnatizie. I Comuni avevano intaccato il sistema delle servitù feudali, accogliendo come liberi cittadini i servi della gleba. A Rimini nel Museo della Città si conserva l'epigrafe del 1220 col decreto di liberazione dei servi. Abolita la servitù della gleba, si era imposto il nuovo istituto comunale della mezzadria: 'liberi' contadini, padroni delle bestie da lavoro, erano tenuti a consegnare ai padroni delle terre, signori già feudali, religiosi e borghesi, la metà dei prodotti ricavati dal loro lavoro. Il sistema della mezzadria durò fino al 27 novembre 1962, abolita dal governo democristiano di Amintore Fanfani (Pieve santo Stefano 1908 – Roma 1999).

Tuttavia i *milites* proprietari terrieri e guerrieri a piedi e a cavallo facevano parte del comune e

prendevano sempre più importanza per le politiche litigiose nei confronti dei vicini attuate dai Comuni. Quella comunale è una società della guerra di espansione a spese dei vicini e dei Comuni minori, la classe guerriera di conseguenza prende sempre più piede fino ad esaurire le autorità comunali e a stabilire una sorta di governo assoluto nelle mani di un Signore guerriero, che fa della guerra un mestiere al servizio degli stati minori e maggiori della penisola. Con il denaro guadagnato al servizio soprattutto degli stati maggiori, il Signore può permettersi anche una politica culturale e di ornare le sue città con monumenti. Gli stati maggiori sono Milano, Venezia, Firenze, Roma e Napoli.<sup>1</sup>

## LA ROMAGNA: I SIGNORI DA POLENTA, ORDELAFFI, MAGHINARDO DA SUSINANA, CESENA

Secondo la testimonianza di Dante – vedi sotto – le principali città della Romagna sono governate da “tiranni”, il termine peggiorativo per indicare i Signori: Ravenna e Cervia dai da Polenta, che, con l'aiuto dei Malatesta, l'hanno sottratta al governo dell'arcivescovo; Forlì, città ghibellina che sotto il comando di Guido da Montefeltro sconfisse le truppe guelfe e francesi di papa Martino IV, al momento, cioè nel 1300, è sotto gli Ordelaffi. Rimini è nelle mani di Malatesta da Verucchio e del figlio Malatestino, feroci come cani mastini. Imola e Faenza sono governate da Maghinardo da Susinana che fa il guelfo in Romagna e il ghibellino in Toscana. Solo Cesena ha ancora un governo libero comunale, ma presto sarà governata dai Malatesta.<sup>2</sup>

Più tardi a Imola governeranno gli Alidosi e a Faenza i Manfredi.

## ORIGINE DEI MALATESTA O MALATESTI

Il cognome della casa ci è arrivato in due forme: *Malatesta* nome e cognome più antico, e *Malatesti* cognome che appare alla fine del '300 nella forma *I Malatesti* o *dei Malatesti*. Gli storici di Rimini usano il cognome *Malatesti*, altri storici preferiscono *Malatesta* o entrambi.

Le tradizionali tesi dell'origine dei Malatesta da Penna Billi e/o da Verucchio sono state messe in discussione da Currado Curradi che ha raccolto i primi documenti sui Malatesti e indicato Rimini come luogo di origine della famiglia e Ravenna come centro politico di attrazione.<sup>3</sup>

Marco Battagli, per la verità, a metà '300, chiama il padre di Malatesta da Verucchio “Malatesta delal Penna”, ma i documenti, come fa notare il Curradi non confermano questa attribuzione di luogo. E' possibile che l'origine pennese e quella verucchiese siano insinuazioni malevole ghibelline, per definire i Malatesta come gente nuova che viene dai greppi; lo stesso uso farà papa Pio II Piccolomini per denigrare Sigismondo Pandolfo.<sup>4</sup>

Lasciamo da parte, insieme alle leggende, che però riprenderemo più sotto, i *Malatesta de Strada* di Pennabilli, i Malatesta di Pesaro e quelli toscani del secolo XII, che non sappiamo se erano parenti dei Malatesta riminesi, i primi Malatesta di Rimini, semplificando, sono i seguenti.

Il primo Malatesta riminese attestato negli anni 1132 al 1155 è il *civis Ariminensis Malatesta* figlio di un Giovanni, che potremmo chiamare Malatesta Maggiore, dato che è padre di “Malatesta Minore” *dominus* dei castelli di Ciola e Roncofreddo, notizie dal 1165 al 1196, e padre pure di Giovanni, notizie dal 1180 al 1223, forse capostipite del ramo di Sogliano.

Malatesta Minore dalla prima moglie la ravennate Berta degli Onesti – per altri Traversari – ha

---

1 Sulla storia del Comune di Rimini si veda Currado Curradi, *L'età comunale*, e Donatella Frioli, *Gli statuti comunali*, in Piero Meldini e Angelo Turchini ( a cura di ) *Storia illustrata di Rimini*, vol. I, Nuova Editoriale Aiep, Milano 1990.

2 Sul Medioevo e Rinascimento romagnolo è sempre utile e piacevole leggere John Larner, *Signorie di Romagna*, ripubblicato dal Ponte vecchio, Cesena 2008.

3 Currado Curradi, *Le origini dei Malatesti*, in “romagna arte e storia”, n.48, 1996; Id., *I Malatesti. Origine e affermazione della Signoria*, in *Storia illustrata di Rimini* cit.

4 “*Marcha*” di Marco Battaglini da Rimini, a cura di Massera A.F., *RR.II.SS.*, XVI, parte III, Città di Castello 1913.

una figlia Matilde che sposa in prime nozze il ravennate Tommasino e nel 1199 in seconde nozze Alberto o Uberto conte di Giaggiolo. Dalla seconda moglie Alciburga (*ante* 1196) ha per figlio quel Malatesta, che nessun documento contemporaneo chiama “della Penna”, il quale risulterà nel 1197 condomino di Verucchio insieme allo zio Giovanni. Nel 1228 è podestà di Pistoia e ha sposato Adalaisal dalla quale ha avuto Emilia e Malatesta da Verucchio, capostipite del ramo sovrano della famiglia.<sup>5</sup>

Malatesta da Verucchio con i suoi figli, nipoti e consorteria guerriera e militare farà compiere alla sua famiglia o casa un salto di *status* mediante una strategia e una tattica politica e militare che cercheremo di semplificare.

## **I QUATTRO MOMENTI DEL *MODUS OPERANDI* NELLA PRESA DEL POTERE A RIMINI DA PARTE DEI MALATESTA. DUE DESCRITTI DA DANTE ALIGHIERI**

Nella situazione articolata, pur semplificata, che abbiamo esposto, c'erano effettivamente delle concrete possibilità per un soggetto politico e militare di prendere il potere sui comuni grandi e piccoli, a spese sia dei comuni liberi, sia del potere centrale dei pontefici, ma bisognava avere determinazione, una strategia ben collaudata e una tattica spietata alla quale non si poteva resistere.

I Malatesta – anzi il “grande vecchio” Malatesta da Verucchio con i suoi figli e nipoti, non ancora emancipati, e con l'elezione della sua consorteria politica e militare – una strategia l'avevano ben pensata e forse anche discussa e chiarita con le potenze a loro al momento favorevoli, tra le prime la gerarchia ecclesiastica e i partigiani dei Francesi. Vedremo al dialettico del rapporto politico e militare con la Chiesa. Alla Chiesa servivano i guerrieri guelfi per combattere le forze filoimperiali ghibelline, ma dopo la vittoria, i loro nemici diventavano proprio i guerrieri guelfi vincitori, che si insignoravano delle città. A questo punto il papa diventava il nemico dei vincitori guelfi. Ma i gravi problemi politici che doveva affrontare il papato nel '300, e il trasferimento della sede da Roma ad Avignone, rendeva debole l'azione pontificia e dava modo ai Signori guelfi di consolidare il loro potere sulle città. La strategia della presa del potere consisteva di cinque mosse che scandivano la presa del potere in ciascuna delle città aggredite:

a) per prima cosa dovevano assicurarsi del primato politico e militare della parte guelfa locale, col consenso della gerarchia ecclesiastica della città, vescovi e canonici, e degli ordini religiosi; b) eseguire una violenta eliminazione fisica della parte ghibellina ed assicurarsi di conseguenza il controllo della nomina del Podestà, ossia del potere esecutivo, tramite la designazione pluriennale di un figlio di Malatesta da Verucchio; c) contemporaneamente si portava a termine la conquista del territorio della città e delle sue fortezze con l'acquisto o la conquista del castello più importante: Verucchio per Rimini, Gradara per Pesaro, Ghiaggiolo per Cesena e altri; d) a questo punto, il potere si consolidava con l'eliminazione dei notabili cittadini più potenti anche della propria parte che avrebbero potuto dare problemi di concorrenza.

Due di questi momenti capitali sono violentemente denunciati da Dante Alighieri nella prima cantica della *Divina Comedia*.

Nel 1295, la notte di Santa Lucia, il 13 dicembre, con un inganno – una finta pacificazione dei Guelfi con i Ghibellini Parciadi loro parenti – Malatesta da Verucchio, Malatestino, Giovanni e Pandolfo, e i nipoti – mancava solamente Paolo il Bello, già morto – , aveva assalito le case dei suoi nemici e ne aveva fatto strage.

Nel canto XXVII il guerriero, poi frate consigliere di inganni e dannato Guido da Montefeltro, dei conti di Urbino, in forma di fiamma chiede a Dante se in Romagna c'è pace o guerra: *dimmi se i Romagnoli han pace o guerra*. Dante risponde:

---

5 Giovanni Rimondini, “vecchie” novità e nuovi problemi storiografici sui Malatesti e Verucchio, “Studi Romagnoli” LIV (2003); Id., *I Malatesta o Malatesti a pennabilli; alcuni problemi storiografici della presenza dei signori di Rimini nell'alta valle del Marecchia*, in *Studi su Pennabilli*, Stilgraf, Cesena 2015.

*“O anima che se' là giù nascosta,*

*Romagna tua non è, e non fu mai,  
sanza guerra ne' cor de' suoi tiranni;  
ma n' palese nessuna or vi lasciai.*

*Ravenna sta come stata è molt' anni:  
L'aguglia da Polenta la si cova,  
sì che Cervia ricuopre co' suoi vanni.*

*La terra che fé già la lunga prova  
e di Franceschi sanguinoso mucchio,  
sotto le branche verdi si ritrova.*

*E 'l Mastin vecchio e 'l novo da Verucchio,  
che fecer di Montagna il mal governo,  
là dove soglion fan d'i denti succhio.*

*Le città di Lamone e di Santerno  
conduce il lioncel dal nido bianco,  
che muta parte da la state al verno.*

*E quella cu' il Savio bagna il fianco,  
così com'ella sie' tra 'l piano e 'l monte,  
tra tirrania si vive e stato franco.*

[O anima che sei laggiù nascosta [nella fiamma], / la tua Romagna non è e non fu mai / senza guerra nel cuore dei suoi tiranni; / ma al momento non vi lasciai nessuna guerra in atto. / Ravenna sta com'è stata molti anni: / l'aquila [stemma araldico] dei da Polenta la tiene sotto, / tanto da coprire anche Cervia con le sue ali [“vanni” propriamente sono le penne del gomito dell'ala]; / la terra che sopportò il lungo assedio [è Forlì, città ghibellina, che dal 1281 al 1283 sopportò un lungo assedio di truppe guelfe e francesi mandate da papa Martino IV] / e fece strage di Francesi [comandati da Guido da Montefeltro, proprio l'interlocutore di Dante, quando i difensori di Forlì lasciarono entrare i Francesi dentro le mura per poi attaccarli alle spalle e farne strage] / si trova ora sotto gli artigli del leone verde [stemma degli Ordelaffi]. / E Malatesta da Verucchio [il nome è storpiato da Malatesta a Malatestino, a Mastino: cane-belva feroce] con Malatestino [suo figlio], che uccisero Montagna [Parcitadi, capo dei Ghibellini di Rimini, catturato la notte di Santa Lucia del 1295 e poi ucciso] / a Rimini e nei territori a loro sottoposti, usano i denti come succhielli, cioè li fanno penetrare profondamente. / Le città del fiume Lamone, Faenza, e del fiume Santerno, Imola / sono soggette al Signore che ha nello stemma un leone [azzurro] su fondo bianco, / Signore che cambia partito da una stagione all'altra: estate: sud: Toscana, e inverno: nord: Romagna [Maghinardo Pagani da Susinana (Castel Pagano, valle del Senio 1293 c. – Imola 1302) faceva il ghibellino in Toscana e il guelfo in Romagna.] / E Cesena, città bagnata dal Savio, / così come è posta parte in pianura e parte in collina, vive tra la tirannia di diversi Signori tra i quali i Montefeltro e i Malatesta e lo stato di libero comune.]<sup>6</sup>

Per Dante i due protagonisti della presa del potere della notte di Santa Lucia del 1295, e della strage dei Ghibellini Parcitadi sono il “Mastin vecchio” ossia Malatesta da Verucchio, e il Mastin “nuovo”, ossia Malatestino, che per i dantisti è quindi da considerare il primogenito -.

---

6 Dante Alighieri, *La Divina Commedia. Inferno*, commento di Anna Maria Chiavacci Leonardi, Arnoldo Mondadori, Milano 2009, pp. 807-809 – c.XXVII, vv. 28-54.

Il Mastin nuovo, ossia Malatestino, nel successivo canto dell'*Inferno* viene considerato l'autore dell'assassinio dei due notabili più importanti di Fano, segue cioè il punto d) della strategia sopra riassunta. Chi parla a Dante è Piero da Medicina, uno dei “seminatori di scisma e discordia e d'ogni altro male operare” puniti nel canto:

*“rimembrati di Pier da Medicina.  
Se mai torni a vedere lo dolce piano  
che da Vercelli a Marcabò dichina:*

*E fa sapere a' due miglior di Fano,  
a messer Guido e anco ad Angiolello,  
che, se l'antiveder qui non è vano,*

*gittati saran fuor di lor vasello  
e mazzerati presso a la Cattolica  
per tradimento di un tiranno fello.*

*Tra l'isola di Cipri e di Maiorca  
non ide mai sì gran fallo Nettuno,  
non da pirate, non da gente argolica.*

*Quel traditor che vede pur con l'uno,  
e tien la terra che tale qui meco  
vorrebbe di veder esser digiuno,*

*farà venirli a parlamento seco;  
poi farà sì ch'al vento di Focara  
non sarà lor mestier voto né preco.”*

[ricordati di Piero da Medicina, / se mai torni a vedere la dolce pianura che scende tra Vercelli – vicino a Ferrara – a Marcabò – castello veneziano alla foce del Po – / E avvisa i due notabili più importanti di Fano, / al guelfo messer Guido del Cassero e al ghibellino messer Angiolello da Carignano / che, se il vedere il futuro qui è veritiero, / saranno gettati fuori della loro nave, e fatti annegare, legati dentro un sacco con pietre, preso la Cattolica / per tradimento di un tiranno malvagio. / Tra l'isola di Cipro e di Maiorca - nel mare Mediterraneo – / non vide mai un così gran delitto il dio Nettuno, / non da parte di pirati, non da parte di gente greca. / Quel traditore che vede con un occhio solo – Malatestino detto dall'Occhio, orbo forse per motivi di guerra – che regge la città – Rimini, col padre Malatesta da Verucchio nel 1300 e dal 1312 da solo dopo la morte di lui - / che un tale qui con me – il romano Curione che consigliò Cesare di passare il Rubicone e a dare inizio alla sanguinosa guerra civile – vorrebbe non avere mai vista / la farà venire a parlamento da lui a Rimini; / poi farà in modo che sotto Focara / non gli saranno esauditi voti o preghiere.]<sup>7</sup>

## DANTE E I MALATESTA

Dante si accanisce contro i Malatesta ed insieme al cronista fiorentino Giovanni Villani è uno dei creatori della leggenda nera sui Signori di Rimini.

Ma, come ammoniva la mia maestra, la medievista Gina Fasoli, bisogna guardarsi dal prendere Dante come fonte oggettiva di storia. Nel *Purgatorio* Ugo Capeto capostipite dei re di Francia e degli Angiò vien detto “*radice della mala pianta*“ e gli fa dire la calunniosa affermazione del tutto falsa: “*Figliuol fui d'un beccaio di Parigi*“. Dante, sia chiaro, non è affatto un calunniatore di suo,

---

<sup>7</sup> Ivi, c. XXVIII, vv. 73-90.

ma suole prendere per buone le calunnie ghibelline sia contro la famiglia reale francese, sia contro i Malatesta.<sup>8</sup>

## I PRIMI CINQUE SIGNORI

### **PRIMO SIGNORE:, DEFENSORE: MALATESTA DA VERUCCHIO DETTO IL CENTENARIO (1212 - 1312)**

Il capostipite della famiglia sovrana, secondo la storia ufficiale malatestiana, che non manca di fatti d'appoggio, nasce nel 1212 e muore a Rimini nel 1312.

Ebbe come prima moglie Concordia figlia di Enrichetto, visconte imperiale a Rimini per Federico II e (forse) di una Parcitadi, famiglia ghibellina di Rimini. Da questa donna ebbe i maschi Malatestino (per i dantisti primogenito), Giovanni, Paolo, Ramberto – arciprete di Roncofreddo – e la figlia Rengarda. Dalla seconda moglie Margherita de Paltanieri da Monselice, nipote del potente cardinale Simone, rettore della Marca, sposata nel 1266, con ricca dote di 2456 lire ravennati, ebbe Pandolfo e le figlie Maddalena e Simona.

Tenne figli e nipoti sotto stretto controllo, decidendosi a emanciparli solo nel 1306. Politico e guerriero, alla sconfitta dell'imperatore Federico II a Parma nel 1248 si fece da ghibellino guelfo e poco alla volta, con l'appoggio dei papi e dei loro rettori, ma anche di Carlo d'Angiò re di Napoli, fu un capo guelfo della Romagna e delle Marche. Le tappe della sua scalata al potere sono scandite dalle podesterie sue e dei figli a Rimini e nelle città romagnole e marchigiane. Il da Verucchio fu podestà di Rimini nel 1262-1263. Il figlio Giovanni nel 1276 fu podestà di Forlì, nel 1292 fu podestà di Rimini, nel 1293 di Faenza, nel 1296 di Pesaro. Malatestino nel 1290 e 1292 fu podestà di Cesena, nel 1301 tenne la podesteria di Rimini fino al 1317, quando morì. Il figlio più piccolo Pandolfo fu podestà di Fano nel 1306.

## IL RAPPORTO AMBIVALENTE DEI GUELFIS CON LA CHIESA

L'ambivalente politica della Chiesa nei confronti dei Guelfi si spiega con due ragioni.

La Chiesa combatte ed è combattuta da Imperatori e Ghibellini; si serve di guerrieri e politici Guelfi, ai quali è larga di privilegi e denari. Inoltre è costretta ad accettare i fatti compiuti, come il governo in qualità di Signori o *Domini* delle famiglie guelfe che hanno conquistato le città espellendo o uccidendo i Ghibellini. Ma quando una famiglia o consorteria guelfa è prevalsa in un luogo, la Chiesa tenta di eliminarla per recuperare il dominio diretto. Capita poi che assegni il potere su città e castelli o ai parenti dei papi o ai funzionari e capitani che al momento non è in grado di pagare. Ma queste operazioni antiguelfe le può fare quando non c'è nessun pericolo ghibellino imminente. Così il rapporto tra Chiesa e Guelfi è doppio e dipende molto dai momenti di supremazia e di attacco dei Ghibellini e degli Imperatori. In questo doppio senso la storia dei Malatesta è esemplare.

Già con Malatesta da Verucchio emerge la doppia dialettica politica dei rapporti con la Chiesa, legami favorevoli con elargizioni di denaro e privilegi quando è pressante il pericolo ghibellino.

Sconfitti i Ghibellini i pontefici tendono a liberarsi dei capi guelfi per stabilire sulle città e sui castelli un controllo diretto. Per impedire gli effetti di questa politica, ben nota a tutti i capi guelfi, Malatesta da Verucchio stimolò il formarsi di una lega di comuni guelfi in funzione antipapale.

Il Malatesta si strinse con amicizia e legami di parentela con Guido da Polenta, aiutandolo a conquistare il potere a Ravenna nel 1275 – anno forse anche del matrimonio di Giovanni con Francesca da Polenta -. Ebbe una ambivalente rapporto di alleanza col ramo guelfo dei conti di Montefeltro e con i Carpegna.

Preso il potere definitivamente a Rimini, città che lo aveva cacciato nel 1288 e si era riconciliata

---

8 Dante Alighieri, *La Divina Commedia. Purgatorio*, Arnoldo Mondadori, Milano 2009, vv. 43, 52; Gina Fasoli, *La "Divina Commedia" quale fonte storica*, "Convivium", n.s., VI, XI-XII 1959.

nel 1290 e negli anni successivi, la notte di Santa Lucia del 1295 – secondo gli storici ufficiali dei Malatesta –, nel 1303 Malatesta da Verucchio detto il Centenario venne dichiarato “Difensore del bene pubblico e della città”. Testò nel 1311 e l'anno appresso morì.<sup>9</sup>

#### DIFENSORE, *DOMINUS* E *DOMICELLUS MEUS*, VICARIO PONTIFICIO

E' la Defensoria un titolo di potere non feudale e come il titolo di Signore indica un potere in ultima istanza, di fatto se non formalmente, assoluto e definitivo nel tempo, concesso dai notabili e dal popolo delle città. Il termine Signore traduce il latino *Dominus*, il titolo antico di Dio che Augusto e Tiberio avevano rifiutato, ma non gli imperatori successivi. Ancora nel Medio evo il titolo *Dominus* si dava all'imperatore e al papa. Alcuni Signori esibivano anche titoli della gerarchia feudale soggetta ai re e all'imperatore tedesco, come conte, marchese e duca: il conte di Urbino, il marchese di Ferrara o di Mantova, il duca di Milano, ma erano definiti Signori soprattutto come eredi del potere comunale delle città. Potere che comprendeva spesso frammenti di potere imperiale o regio riconosciuti da imperatori, re e pontefici.

Rimini vantava i poteri sovrani propri del governo centrale di battere moneta, governare il porto e la spiaggia, costruire fortezze, essere padrona del territorio diocesano.

Tali poteri sovrani erano passati ai Malatesta con la cessione del governo comunale da parte dei Riminesi; non era senza senso l'affermazione di Roberto Valturio che dedicava il suo *De re militari* a *Sigismundo rege Ariminensium*, a Sigismondo re dei Riminesi – che erano stati i primi detentori dei poteri sovrani di autogoverno che avevano trasmesso ai Malatesta – non re di Rimini, si badi, perché tale titolo spettava al pontefice. Questi abbozzi di potere costituzionale – o saranno impressioni? –, con il concetto di sovranità “per grazia di Dio” o per conquista bellica, appaiono anche in secoli recenti. Così Napoleone I si farà chiamare imperatore dei Francesi, i quali con la Rivoluzione erano diventati i detentori del potere sovrano e lo avevano designato con un plebiscito.

Mentre lo stesso si dirà re d'Italia, conquistata da lui con le armi e non con il consenso degli Italiani al momento non detentori di sovranità. E Vittorio Emanuele II, al momento dell'unificazione nazionale, si dirà Re d'Italia per grazia di Dio e volontà della Nazione.

I pontefici di antico regime, rivolgendosi nelle lettere e documenti ai Signori del loro stato, li chiamavano *Domicelli mei* miei piccoli Signori, o Signorini, tanto per ribadire i posti e le distanze.

Alla metà del '300, il cardinale Egidio Albornoz attribuì ai Signori dello Stato pontificio il titolo 'legale' di Vicari pontifici, per periodi limitati ma rinnovabili, e in cambio di una consistente somma annuale. Con questo titolo ufficiale, ma con l'ambiguità perdurante del titolo di Signore, attestante un sommo potere non formale ma di fatto, i Malatesta continuarono a governare Rimini e le altre città fino al 1500.

#### SECONDO SIGNORE, DEFENSORE: MALATESTINO DALL'OCCHIO (1254? - 1317)

Figlio del da Verucchio e di Concordia, Malatestino, detto da Dante “*quel traditor che vede pur con l'uno*” per i dantisti sarebbe il primogenito, ma per Luigi Tonini e seguaci è il terzogenito dei maschi. E' vero che appare per ultimo nei documenti del secolo XIII, ma il secolo XIII è relativamente povero di documenti e si potrebbe ragionevolmente ritenere che siano andati perduti i documenti di Malatestino precedenti il 1287, quando appare in un atto col padre e il fratello Giovanni. Sulla base della *Cronaca Malatestiana* di Baldo Branchi, il Tonini lo ritiene nato nel 1254 circa.

Sposò in un anno non specificato la riminese Giacomina de Rossi dalla quale ebbe il figlio Ferrantino.

Espulso da Rimini nel 1288 con tutta la famiglia, conquista un paio di castelli del contado riminese: Auditore e Montescudo. Appare poi a Cesena dove cerca di prendere e mantenere il potere, ma i rappresentanti della Chiesa lo cacciano nel 1291.

---

<sup>9</sup> Si veda la voce *Malatesta da Verucchio* di Anna Falcioni in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 68 2007 on line.

Dante lo considera l'aiuto del padre nella presa del potere a Rimini della notte di Santa Lucia del 1295. Papa Bonifacio VIII non condanna il fatto compiuto, ma distacca dal territorio di Rimini molti castelli che unisce nei due Vicariati di Santarcangelo e di Mondaino. Tuttavia il pontefice ha bisogno dei Malatesta che appoggiano la politica pontificia contro i Ghibellini e i Guelfi Bianchi di Firenze. Malatestino entra a Firenze il 1 novembre 1301 con Carlo di Valois. Quella presenza provoca la cacciata dei Guelfi Bianchi tra i quali c'è anche Dante Alighieri.

Il 1301 è anche l'anno che vede Malatestiano podestà di Rimini, carica solitamente annuale, ma da lui tenuta sino alla morte nel 1317. I suoi interventi nel Comune di Fano si datano da alcuni storici al 1305.

Alla morte del padre nel 1312, Malatestino, che è già podestà di Rimini, diventa Signore della città col titolo che era già stato del padre di Difensore del bene pubblico e della città. Nello stesso anno Malatestino distrugge Sogliano, castello del ramo dei Malatesta di Sogliano, che come Uberto figlio di Paolo, conte di Ghiaggiolo, sono Ghibellini. Nel 1316 Malatestino è podestà di Cesena e di Forlì, ma da quest'ultima città viene cacciato dal nipote Uberto di Ghiaggiolo. L'anno dopo muore e gli succede Pandolfo, il fratello più giovane.<sup>10</sup>

Si noti che, vivo ancora Giovanni distaccato a Pesaro, Malatestino dal 1295 in poi sembra affiancare il padre nel principale governo di Rimini, e questa presenza, col potere che poi manifesterà il suo ramo familiare, sembra confermare la primogenitura. Ma anche su questo problema del primogenito di Malatesta da Verucchio è meglio sospendere il giudizio.

### **TERZO SIGNORE, DEFENSORE: PANDOLFO I (1268? - 1326)**

Primo figlio della seconda moglie di Malatesta da Verucchio, Margherita Paltonieri da Conselice, sposata nel 1266, portò il nome del nonno materno. Lo si vuole nato nel 1268.

Sposò una certa Taddea, forse nipote di Taddeo da Montefeltro, ed ebbe due figli: Malatesta poi detto l'Antico e/o il Guastafamiglia, e Galeotto. La cospicua dote della madre gli sarebbe toccata facendo del suo ramo di famiglia il ramo ricco, con legami nella curia pontificia, importante quanto il ramo di Malatestino, mentre i rami dei discendenti di Paolo e di Giovanni tendevano a sparire.

Le sue prime imprese riguardano l'espansione malatestiana nelle Marche. Pandolfo I fu podestà di Pesaro, Fano, Senigallia e Fossombrone, suscitando la reazione dei ghibellini Montefeltro che in funzione antimalatestiana e antiguelfa ottennero dei successi e persino l'appoggio dei rettori pontifici. Pandolfo fu cacciato dalle città marchigiane già nel 1306, mentre anche in Romagna si stava formando una coalizione antimalatestiana e antiguelfa. Il vecchio Malatesta da Verucchio si portò allora ad Arezzo, dove risiedeva Napoleone Orsini legato pontificio per restringere l'alleanza con la Chiesa. Con l'aiuto dei denari e delle truppe pontificie, Pandolfo I ritornò Signore di Fano. Più tardi, nel 1320, il papa avignonese Giovanni XXII indisse una crociata contro i Ghibellini e quindi contro i Montefeltro, ormai nemici perenni dei Malatesta. I Malatesta furono i protagonisti di questa campagna antighibellina, malgrado alcune pendenze di tasse e l'usurpazione malatestiana delle saline di Cervia a spese delle finanze pontificie. Nel 1321 Federico da Montefeltro aveva occupato Fano, Cagli e Urbino. Ma nello stesso anno Fano si consegnava ai Malatesta e prendeva come podestà Ferrantino, nipote di Pandolfo I. La riscossa ghibellina veniva spenta e Pandolfo I nel 1325 era podestà a Cagli. Nell'aprile del 1326 moriva.<sup>11</sup>

### **QUARTO SIGNORE, DEFENSORE: FERRANTINO ( 1275? - 1353)**

Figlio di Malatestino e di Giacoma de Rossi, non si sa di preciso l'anno di nascita. Il 1275 è una supposizione più o meno accettabile. Erede delle fortune politiche del padre. Sposa Belluccia sorella di Tano Balignani di Jesi, città che i Malatesta tentano più volte di soggiogare senza riuscirci. Ha i figli Samaritana, Malatestino Novello e Pandolfino.

Nel 1312 e nel 1314 è podestà di Cesena. Nel 1313 a Firenze aiuta i Fiorentini contro l'imperatore

---

10 Anna Falcioni voce *Malatestino Malatesta (malatestino dall'Occhio)*, nel D.B.I. cit. on line.

11 Anna Falcioni, *Pandolfo Malatesta*, in D.B.I. cit. on line.



Enrico VII. Lo stesso anno è podestà di Cervia, dove i Malatesta occupano illegalmente le saline aprendo un contenzioso con la Chiesa. Nel 1321 è podestà di Fano. Partecipa alla lega dei Signori guelfi patrocinata da papa Giovanni XXII, ma nel 1323 è sconfitto dai conti ghibellini Speranza e Nolfo da Montefeltro a Monte Cavallino. Urbino e Cesena cadono nelle mani dei Ghibellini. L'anno appresso deve far fronte a un tentativo del ghibellino conte di Ghiaggiolo Uberto figlio di Paolo – vedi sotto le lotte intrafamiliari -.

Alla morte di Pandolfo I nel 1326 assume la defensoria di Rimini, mentre i discendenti di Pandolfo con Malatesa detto l'Antico governano Pesaro.

Un cardinale della curia pontificia di Avignone, Bertrand du Poujet – Beltrando del Poggetto nipote o creduto figlio di papa Giovanni XXII – si assicura Bologna, dove costruisce un ricco palazzo fortificato presso porta Galliera, e di lì cerca di assoggettare i Signori ghibellini e guelfi.

Intima a Ferrantino di cedere Rimini e i suoi castelli. In un consiglio di famiglia i Malatesta di Pesaro si dichiarano d'accordo col cardinale e lo invitano a lasciare Rimini. Ferrantino lascia la città ma i suoi figli e nipoti occupano Mondaino e alcuni castelli del contado di Rimini.

Alla fine devono accordarsi col cardinale. Malatestino Novello e Galeotto combattono per il cardinale du Poujet contro una coalizione di forze ghibelline comandate dai Visconti. E' il 1334, l'anno della morte di Giovanni XXII. Le truppe del Cardinale sono sconfitte, contemporaneamente si ribella il popolo bolognese e distrugge il grande castello di porta Galliera. Malatestino Novello e Galeotto sono imprigionati dal marchese d'Este, tuttavia la scomparsa del cardinale è favorevole alle fortune della casa Malatesta.

Ma proprio in quell'anno Malatesta Antico, con un inganno – vedi sotto le lotte intrafamiliari – imprigiona Ferrantino, Malatestino Novello e il nipote Guido – sembra che abbia ucciso questi ultimi due – e si impadronisce del governo di Rimini. L'anno appresso Ferrantino si libera e si trasferisce ad Urbino presso il nipote Ferrantino Novello e Nolfo di Montefeltro suo cognato, mentre i castelli di Mondaino, Saludecio, San Giovanni in Galilea, Roncofreddo, Monteleone si dichiarano per lui contro Malatesta Antico che verrà chiamato, d'ora in poi, Malatesta Guastafamiglia. Dopo lunghe lotte, ci si accorda lasciandogli solo il castello di Mondaino.

Vecchissimo, Ferrantino muore a Rimini nel 1353.<sup>12</sup>

## MALATESTA ANTICO O GUASTAFAMIGLIA

Figlio di Pandolfo I e della misteriosa Taddea (una Montefeltro?) nasce c. nel 1299. Sposa Costanza Ondedei sorella del Signore di Saludecio, che gli dà Galeotto detto Malatesta l'Ungaro, Pandolfo, Taddea, Caterina, Melchina e Masia. Da una certa Giovanna ha Leale, un bastardo, che poi legittimato diventerà vescovo di Rimini.

Negli anni 1324 -1325 Malatesta l'Antico aiuta il padre Pandolfo nelle lotte marchigiane antighibelline e di espansione della casa.

Alleato del cardinale Bertrand du Poujet, fa togliere Rimini a Ferrantino e alla rovina militare e politica del cardinale rimane Signore di tutte le città malatestiane: Rimini, Cesena, Pesaro, Fano e altre.

Lunghi anni di guerre, di tregue e pacificazioni con i due Ferrantini che alla fine sparirono dalla scena storica. Malatesta Antico ebbe dalla sua i Fiorentini che servì, male, nella guerra per la conquista di Lucca nel 1335. Proseguì con fortune alterne nei confronti dei diversi rettori o legati pontifici, l'espansione malatestiana nelle Marche. Nel 1348, l'anno terribile della peste nera e 1349, Malatesta Antico assoggettò Pesaro, Fano, Fossombrone, Jesi, Senigallia, Osimo, Cingoli, Fermo, Recanati e per poco anche Ascoli e Ancona.

Ma nel 1354 un cardinale legato di origine spagnola, stato uomo di guerra, Egidio Albornoz, venne in Italia con l'intenzione e i mezzi per riportare le città e le terre della Chiesa sotto il governo diretto del pontefice. Scomunicò i Malatesta e nel 1355 assediò Rimini e catturò Galeotto. Tuttavia, in un secondo momento volle i Malatesta e il loro apparato bellico dalla sua parte per combattere i

---

12 Anna Falcioni, *Malatesta Ferrantino*, in D.B.I cit. on line

ghibellini Ordelaffi e i Visconti in espansione verso la Romagna.

Concesse ai Malatesta quattro città – Rimini, Pesaro, Fano e Fossombrone - col titolo di Vicari pontifici, che porteranno sino alla fine, concessione per un certo numero di anni ma rinnovabile e con una cospicua somma di denaro annuale da pagare alla Camera apostolica.

Nel 1356 e nel 1361 Malatesta Antico aiutò il cardinale con vittorie decisive contro i Visconti.

Morì a Rimini nel 1364; l'anno prima aveva ceduto la signoria di Rimini al fratello Galeotto.<sup>13</sup>

## LE LOTTE INTRAFAMILIARI.

Litigano tuttora fratelli e sorelle borghesi e piccolo borghesi al momento della divisione dei beni paterni o materni, non ci meraviglieremo quindi se la divisione del potere su Rimini e sulla altre città comportò lotte interne alla famiglia con uccisioni di cugini, e altri parenti, nel caso dei Malatesta, e di padri e fratelli nel caso dei da Polenta che metteremo a confronto.

Su quasi due secoli di governo i Malatesta ebbero tre momenti di lotte interne.

Prima di morire, Malatesta da Verucchio raccomandò l'unità della famiglia come necessità per mantenere il potere, ma i discendenti di Paolo e di Giovanni non erano contenti dei ruoli subordinati a loro toccati. Il potere infatti passò a Malatestino e poi a Pandolfo e ai loro eredi. Il ghibellino Uberto conte di Ghiaggiolo (1270 - 1324), figlio di Paolo il Bello, politicamente nemico della casa, cercò l'alleanza col cugino Ramberto, figlio di Giovanni sciancato, contro i parenti guelfi di Rimini.

Ma Ramberto, di tradizione guelfa, lo tradì. I Malatesta di Rimini lo invitarono ad un banchetto, per un incontro amichevole, nel castello di Ciola Malatesta – oggi Ciola Araldi –, che apparteneva a Ramberto. Era il 21 gennaio 1324, e nella sala tre bastardi della casa l'uccisero. E' il primo dei "banchetti di morte" durante i quali, ad un dato segnale, entravano nella sala degli armati che uccidevano le vittime designate.

## BANCHETTI DI MORTE

Era famoso il banchetto di morte apprestato da frate Alberigo Manfredi – per Dante *"il peggior spirito di Romagna"*, *"quel delle frutta del mal orto"*: *Inferno* XXXIII vv. 18, 120 – ai danni di Manfredi e del figlio Alberghetto Manfredi, per vendicare uno schiaffo ricevuto dal primo. Il fattaccio avvenne il 2 maggio 1285 nella sala del castello della Castellina sopra Faenza. Il segnale fu: "Vengan le frutta" e nella sala entrarono i manigoldi che svenarono padre e figlio. Nacque un detto romagnolo: "Guardati dalle frutta di frate Alberigo".

Ramberto (? - 1330), poco dopo tentò di eliminare i parenti di Rimini. A Rimini, dove aveva le sue case sopra l'antica porta Montanara, chiamò ad un banchetto i suoi parenti e catturò Ferrantino e Malatestino Novello. Poi cercò di ottenere la complicità dei Riminesi, ma Polentesia, la moglie di Malatestino Novello, organizzò un'efficace difesa. Ramberto fuggì da Rimini e si trasferì coi prigionieri a Santarcangelo, dove non fu accolto bene. Dovette così rilasciare i prigionieri e fuggire nel suo castello di Ciola.

Tentò poi di riappacificarsi, scambiando doni coi parenti, ma senza incontrarli, finché una mattina si recò nella *tumba* Poggiano – una fattoria fortificata come un castello, vicina a Poggio Berni, tuttora esistente – per incontrarsi con Malatestino Novello. Questi era fuori nella grande selva a caccia – la selva è scomparsa dopo la seconda guerra mondiale -. Ramberto lo aspettò e quando Malatestino tornò, sporco di sangue e armato con un coltellaccio, gli si buttò ai piedi chiedendo perdono. Ricevette invece delle coltellate mortali.<sup>14</sup>

Il terzo banchetto di morte lo organizzò Malatesta Antico, che per questo ricevette il soprannome di Guastafamiglia. Invitò il Signore Ferrantino, suo figlio Malatestino Novello e suo nipote Guido nelle sue case e li fece catturare, imprigionandoli poi in diversi castelli dove Malatestino e il figlio

---

13 Anna Falcioni

14 Luigi Tonini,

vennero uccisi.

Ferrantino Novello non era andato al banchetto e organizzò la lunga resistenza al 'colpo di stato', come s'è visto.

Alla fine rimasero al potere sia a Rimini che a Pesaro e nelle altre città i due figli di Pandolfo I Malatesta Antico o Guastafamiglia, e Galeotto.

## I DA POLENTA PATRICIDI E FRATRICIDI

Non si creda che i Malatesta per queste lotte siano stati i peggiori di tutti i Signori di Romagna.

Peggiori furono i da Polenta, loro parenti. Bernardino da Polenta Signore di Cervia, figlio di Guido il vecchio e fratello di Francesca, aveva sposato nel 1311 Maddalena, figlia di Malatesta da Verucchio e di Margherita da Monselice, che nel 1312 gli aveva partorito Ostasio.<sup>15</sup> Signori di Ravenna erano i da Polenta fratelli di Bernardino, Guido e Rinaldo arcivescovo eletto di Ravenna – eletto dal capitolo dei canonici ma non confermato, o non ancora confermato dal pontefice -.

Nel 1322 Guido aveva lasciato il potere nelle mani dell'arcivescovo Rinaldo ed era andato come podestà a Bologna. Ostasio, rimasto orfano, il 20 settembre di quell'anno si era introdotto nella camera dello zio arcivescovo - aveva dieci anni - l'aveva ucciso o fatto uccidere, prendendo poi il potere a Ravenna.

Quattro anni dopo, sedicenne, Ostasio uccise Bannino da Polenta, un altro zio, per impadronirsi di Cervia. Nel 1346 morì forse assassinato dal figlio Bernardino II, che diventò podestà di Ravenna e di Cervia. Per consolidare il potere, Bernardino imprigionò i fratelli Lamberto e Pandolfo, lasciandoli morire di fame nel fondo di una torre.

Nel 1350 venne accusato di avere stuprato una nobile tedesca che stava andando a Roma per il giubileo. La nobile si sarebbe poi uccisa. Curioso crimine simile a quello che cento anni dopo venne attribuito a Sigismondo Pandolfo Malatesta.

Bernardino morì nel 1359, lasciando il posto al figlio Guido III. Questo Signore ebbe 13 figli da Elisa d'Este, figlia del marchese di Ferrara. Nel 1364 Guido fu nominato Vicario pontificio di Ravenna.

Dopo trent'anni di governo, nel 1389, Guido venne imprigionato dai figli Bernardino, Ostasio, Obizzo, Aldobrandino e Azzo e morì in carcere. I fratelli patricidi governarono dapprima collegialmente. Poi emersero Ostasio, Vicario pontificio di Ravenna fino alla morte nel 1396; Bernardino III che nel 1401 fu avvelenato dal fratello Obizzo, che fece fuori anche altri fratelli. La richiesta a Venezia di un podestà, certamente su pressione veneziana, affrettò la fine della dinastia dei da Polenta. Ostasio III, figlio di Obizzo, governò dal 1431 al 1441, quando i Veneziani presero il potere diretto sulla città, esiliando Ostasio a Candia, dove probabilmente venne assassinato.<sup>16</sup>

## MEDIOEVO E RINASCIMENTO 'CATTIVI'

Uno storico yankee, che immagino giovane, Alexander Lee ha pubblicato un libro intitolato *Il Rinascimento cattivo. Sesso, avidità, violenza e depravazione nell'età della bellezza*, nei saggi Bompiani, Milano 2016. certamente molte delle terribili vicende che abbiamo raccontato dei da Polenta e dei Malatesta saranno state vere, ma bisogna anche tener conto delle calunnie e delle "leggende nere" che colpirono soprattutto i Malatesta e in particolare, come vedremo, Sigismondo Pandolfo che per il Lee è il cattivo per antonomasia del Rinascimento, ma a torto.

Il fatto curioso è che la 'gente' ama ascoltare o leggere racconti di cattivi – Stephen King *docet* – e addirittura considera il crimine, specialmente quello politico, un segno di grande vitalità.

Non faremo i moralisti, ma nemmeno, spero, ci faremo contaminare più di tanto dal crimine.

---

15 Giovanni Rimondini, *Un felice momento di gilaria trecentesca. Le donne dei Malatesti e i pittori riminesi del Trecento*, in "Studi Romagnoli" LVIII (2007).

16 Ho trovato queste informazioni su Wikipedia; dovrebbero quindi essere verificate.

